Nozze a Domodossola nel 1954

Autor(en): **Spring-Gianotti, Elsa**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **68 (1978)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1005271

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Elsa Spring-Gianotti

Nozze a Domodossola nel 1954

La guerra ci aveva portato in casa Carla, una bimbetta di tredici anni di Domodossola, che però ne dimostrava dieci, tanto era magra, pallida, macilenta. Restò da noi otto mesi, fino al giorno, in cui la Croce Rossa potè rimandare tutti i bambini alle loro famiglie. In quel periodo era nato, fra Carla e noi, un legame molto profondo, tenuto vivo in seguito da lettere e telefonate; e nove anni dopo ricevetti l'invito alle sue nozze.
Confesso che non mi arrideva affatto di fare una corsa di tre giorni a Domodossola il 30 dicembre. Pure sentivo inconsciamente che ci dovevo andare: i genitori di Carla volevano stringermi la mano, dirmi «Grazie!» di persona. Infatti, quando arrivai, la madre di Carla mi accolse con queste parole: «Per tre giorni è Lei, Signora, la mamma di Carla!» Fui commossa profondamente. In quale modo più semplice e più sentito avrebbe potuto esprimere la sua gratitudine per l'ospitalità offerta alla sua bimba? Così per tre giorni, io, «la signora di Zurigo» fui la mamma di Carla.
Subito mi misi a completare i preparativi per il grande giorno: comprare la cravatta per lo sposo, preparare le valige per il viaggio di nozze con annessi e connessi (quante piccole cose mancavano: «E l'ombrello?» «Non ce n'è bisogno, in questo viaggio non pioverà mai!»), dare un ultimo tocco all'abito della sposa, ecc. Ad un tratto Carla mi disse: «Cara Signora, domani inizio la mia vita matrimoniale, ma ne sono completamente ignara» (eravamo nel 1954, non dimentichiamo!). Senza voler mettere in dubbio lo slancio generoso della madre, pensai, che forse transferendomi la mansione di mamma, aveva voluto trasmettermi pure il compito delicato di avviare una figlia sul cammino coniugale. Ma come era stata educata Carla? Quali erano le sue esperienze? Quali le sue conoscenze? Cercai di cavarmela come meglio potei.
Il grande giorno arrivò. La madre fu la prima ad alzarsi per preparare il caffè al marito ancora in letto; poi la breve colazione. Il campanello squillava senza interruzione: fiori e fiori a profusione (solo garofani bianchi), che esauriti i vasi, dovemmo mettere in qualsiasi recipiente, secchi, pentole, brocche ecc., telegrammi e regali. Intanto io ero con la sposa nella sua camera per aiutarla a vestirsi. Ma non voleva decidersi, attendeva... «Ma che aspetti, Carla?» «La mia amica, che mi deve mettere le calze, poichè allora si sposerà entro l'anno!» Incominciava una serie di superstizioni o vecchie tradizioni, che accompagnò tutta la cerimonia. L'amica non comparve (era in ritardo o aveva paura della predizione?); così all'ultimo momento mi decisi io, madre di quattro figli, a metterle le calze.

Gli invitati erano già nella sala ad ammirare i regali: circa 20 vasi da fiori e 30 cucchiai d'argento! Noi siamo forse troppo prosaici con la nostra «lista dei regali», ma più pratici! Che ne avrà fatto Carla di tutti quei cucchiai scompagnati e di quei vasi da fiori per la maggior parte del tempo ornamento inutile ed ingombrante dell'armadio? Gustammo pure gli squisiti confetti (mandorle ricoperte di zucchero) che si offrono anche in regalo a tutti gli amici e conoscenti in piccole bomboniere coi due nomi degli sposi su minuscoli biglietti da visita e due fiori d'arancio.
Venne l'ora di andare in chiesa. Il padre di Carla mi venne a prendere. Carla mi spiegò: «la mamma non può accompagnarci in chiesa, lei deve stare a casa e piangere la perdita della figlia». Curiosa usanza! Ci avviammo per le scale, quando lo sposo si fermò d'improvviso: «ho dimenticato le forbici!». «Ma per che fare?». «Per tagliare il nastro bianco steso davanti alla porta della casa della sposa». Superato l'ostacolo, formammo il corteo verso una piccola cappella. Carla aveva desiderato una cerimonia solenne e festosa e tutta la funzione fu accompagnata da un violinista che ripetè per non so quante volte la «Rêverie» di Schumann. Usciti di chiesa al suono strano e sordo di campane (era un disco!), i tradizionali abbracci e le fotografie; dopo di che ci si recò, questa volta mamma compresa, al grande pranzo (anche qui mi fu assegnato un posto d'onore accanto al padre della sposa).
Verso le quattro partenza degli sposi. Li dovetti accompagnare io al treno; prima che si avviasse Carla era costernata: «ho dimenticato il pettine!». Potei fortunatamente rimediare alla negligenza con il mio pettinino tascabile.
Sono ricordi minuti e persino fragili. Ma ho voluto segnarli perchè può forse riuscire utile conoscere l'impressione che simili cerimonie provocano in uno straniero o quanto meno in uno che «sta fuori».